

LA GESTIONE DELLE EMERGENZE IN EMILIA-ROMAGNA

IN EMILIA-ROMAGNA SI È CONSOLIDATO UN MODELLO DI PROTEZIONE CIVILE, PER LA GESTIONE DELLE EMERGENZE E DEL POST EMERGENZA, BASATO SULL'INTEGRAZIONE TRA LE COMPONENTI ISTITUZIONALI, OPERATIVE, IL VOLONTARIATO E LA COMUNITÀ SCIENTIFICA. RESTANO ANCORA TEMI CRUCIALI CUI DEDICARE IMPEGNO E STRATEGIE DI MIGLIORAMENTO.

Preparazione, pianificazione, coordinamento. Sono i punti di forza che hanno consentito al sistema della protezione civile di rispondere alle situazioni di crisi e di emergenza con regole chiare, condivise e procedure comuni di intervento. In Emilia-Romagna si è consolidato un modello su scala territoriale, avvalorato dalla legge regionale n. 1/2005 di riforma del settore, che ha fondato la sua azione sull'integrazione tra le componenti istituzionali (Regione, prefetture, Province, Comuni), operative, il volontariato e la comunità scientifica, in costante raccordo con il Dipartimento nazionale. I risultati di questo impianto organizzativo sono evidenti, basti pensare alla gestione dell'emergenza sisma in Emilia del 2012. Senza l'unitarietà di risposta del sistema a tutti i livelli di governo, ben rappresentata dall'istituzione a Bologna della *Direzione di comando e controllo* (Dicomac), difficilmente si sarebbe riusciti ad assistere, nei primi sei mesi, 16 mila cittadini nei 36 campi di accoglienza e nelle 53 strutture al coperto e avviare una efficace risposta alle molteplici esigenze sul territorio nel post sisma. Il sistema di protezione civile è stato reso centrale e protagonista, su più fronti. Per favorire una gestione coordinata delle emergenze nel 2004 è stato siglato un protocollo di intesa tra le principali componenti, contenente le *Linee guida per la pianificazione d'emergenza* e un modello di intervento coordinato. Obiettivi: assicurare interventi più efficaci e tempestivi, fornire agli enti territoriali un quadro di riferimento omogeneo per l'elaborazione dei piani di emergenza e promuovere la collaborazione con gli organi del governo statale sul territorio. Per aumentare la capacità di intervento, la Regione ha siglato apposite convenzioni con le strutture operative e la comunità scientifica, al fine di assicurare la pronta disponibilità di attrezzature e personale da impiegare nelle fasi di emergenza e a supporto delle strutture regionali e locali di protezione civile.

Decisivo per lo sviluppo del sistema è stato il processo di gestione dei piani di interventi di messa in sicurezza del territorio e riduzione del rischio, per i quali sono state investite risorse importanti – sia statali, sia regionali – grazie alla forte integrazione tra le strutture tecniche regionali e gli enti operanti a livello locale (oltre quattro mila gli interventi attuati in Emilia-Romagna dal 2000). Decisivo negli ultimi anni è stato il sistema regionale di allertamento – sviluppato contestualmente alla nascita dell'*Agenzia regionale di Protezione civile*, in stretto coordinamento con Arpa – Centro funzionale – con l'emanazione dei bollettini di criticità e delle allerte di protezione civile che consente di abbinare valutazioni previsionali, laddove possibili, in termini di mitigazione e anche preparazione agli interventi di emergenza. Ed è stato altresì determinante il supporto finanziario e organizzativo per la realizzazione della rete regionale di centri e presidi di protezione civile (oltre 300 strutture, quali centri unificati provinciali, aree di ammassamento, centri operativi comunali, centri operativi misti ecc); il livello organizzativo raggiunto dal volontariato di protezione civile, la costituzione della Colonna mobile regionale e delle colonne mobili provinciali di pronto intervento, i distaccamenti comunali dei Vigili del fuoco volontari e via dicendo.

La gestione delle situazioni di crisi e di emergenza si è altresì avvalsa di strumenti previsti dalla legge regionale di settore del 2005, quali la dichiarazione dello stato di crisi e di emergenza nel territorio regionale (art. 8 Lr 1/2005); gli interventi per il superamento dello stato di crisi e di emergenza (art. 9 Lr 1/2005) gli interventi indifferibili e urgenti (art. 10 Lr 1/2005) di concorso finanziario per opere urgenti e assistenza alla popolazione.

Al riguardo, il percorso normativo regionale si è armonizzato con le disposizioni del legislatore nazionale nel processo di riforma della legge quadro n. 225 del 1992, e della legge 100 del 2012 e successive modifiche. Basti pensare ad esempio alla figura del Commissario delegato per la gestione degli interventi post emergenziali, ruolo che il governo affida al presidente o al direttore regionale.

L'importanza del coordinamento è evidente e non solo quando l'emergenza è nazionale. Basti pensare al modello di direzione unitaria adottato da alcune prefetture emiliano-romagnole in raccordo con le amministrazioni provinciali, ed è quanto successo ad esempio a Modena durante l'emergenza alluvione nel gennaio 2014. A livello locale moltissimo si è lavorato con i sindaci sui temi dei piani comunali di emergenza in stretta connessione con gli altri strumenti di pianificazione territoriale e con una forte attenzione alle misure di autoprotezione dei cittadini. Sul tavolo restano ancora molti temi cruciali cui dedicare impegno e strategie di miglioramento. Innanzitutto il riordino della protezione civile a livello nazionale: occorre rendere effettiva e immediata la disponibilità di mezzi e poteri straordinari, superando l'eccessiva proceduralizzazione e la limitatezza delle risorse finanziarie che rallentano la capacità di rispondere in modo adeguato alle necessità dei territori colpiti da eventi calamitosi.

Resta inoltre da ottimizzare la capacità organizzativa delle Regioni, soprattutto nelle fasi di intervento, tramite il forte raccordo tra le strutture operanti a livello locale e un uso più razionale di personale e attrezzature.

Maurizio Mainetti

Direttore dell'Agenzia di protezione civile, Regione Emilia-Romagna